

Una immagine di Anna Frank, a destra una pagina del Diario e il padre Otto davanti al passaggio segreto alla «dipendenza»

E' uscito il libro di memorie di Miep Gies, la donna che visse in Olanda, accanto alla famiglia della giovane ebrea e che salvò dai nazisti il suo diario

Ricordo Anna Frank

L'annuncio che Miep Gies avrebbe pubblicato un libro con i suoi ricordi ha avuto l'effetto di una bomba. In aprile il libro è uscito negli Usa, poi in Francia. Il 5 maggio è stato presentato a Amsterdam, nella casa di Anna Frank. Imminenti sono la versione giapponese e tedesca. Si capisce, comunque, l'interesse del mondo nei confronti di questo libro. Miep Gies, infatti, insieme al marito Jan, sono

gli unici sopravvissuti in grado di ricostruire la tragedia di Anna Frank, della sua famiglia e dei loro amici, chiusi per venticinque mesi nella «dipendenza» dello stabile in cui aveva sede l'azienda di Otto Frank e trascinati via dai nazisti il 4 agosto del '44. Grazie a Miep Gies, questa «donna comune» che aiutò la famiglia Frank a nascondersi, il Diario di Anna Frank sarà messo in salvo.

RINKE VAN DEN BRINK

Sono trascorsi più di quarant'anni da quell'infuato 4 agosto 1944. Quel giorno i nazisti andarono a scovare Anna Frank, la sua famiglia e i loro amici che erano riusciti a sfuggire alla deportazione verso i campi della morte nascondendosi, per due anni, nella «dipendenza» dello stabile della società commerciale di Otto Frank, il padre di Anna. Di qui il titolo *Het Achterhuis* (L'Annexe, La Dipendenza) di quella monumentale opera contro il nazismo che è il diario di Anna Frank. I due soli sopravvissuti alla vicenda sono Miep e Jan Gies (nel libro di Anna, Miep e Henk van Santen). Per quarant'anni, Miep Gies si è ostinatamente rifiutata di raccontare le sue memorie, di rendere la sua testimonianza. Miep Gies - che oggi ha 78 anni - e il marito avevano sempre fatto di tutto per evitare la pubblicità, anche se non erano riusciti a sottrarsi completamente. Presenti, di tanto in tanto, a qualche cerimonia, avevano finito, loro malgrado, con il diventare il centro. Ma negli ultimi anni era calato il silenzio.

L'annuncio - dato a metà febbraio di quest'anno, a New York, dall'editore Simon and Schuster - che Miep Gies avrebbe pubblicato un libro con i suoi ricordi ha avuto, in Olanda, l'effetto di una bomba. Il 20 aprile il libro è uscito negli Stati Uniti, il 26 aprile a Parigi e il 5 maggio - giorno della liberazione - è stato presentato tradotto in olandese, nella casa di Anna Frank, al Prinsengracht 263, ad Amsterdam. La versione giapponese è imminente, mentre quella tedesca è in preparazione.

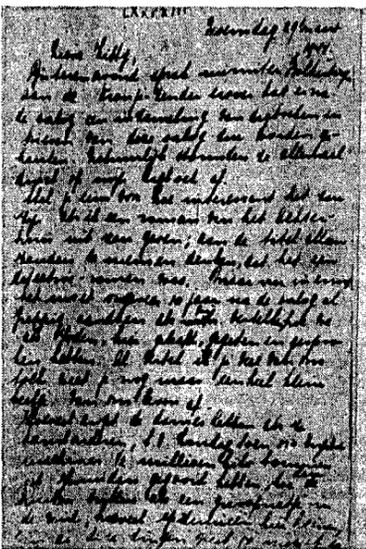
Nel 1983, una regista e giornalista americana, Alison Leslie Gold, ha suonato alla porta dei Gies. Per una intervista

sta. Nel maggio del 1984, l'intervista è stata seguita da una serie di incontri per un «libricino». Ora Miep Gies e la sua «ghostwriter» hanno pubblicato un libro di oltre 300 pagine. È il risultato di 55 giorni di conversazione - dal 15 novembre 1984 al 9 gennaio 1985 - tra i Gies e Alison Gold. Tutti i giorni, dalle 10 alle 14. E i pomeriggi, per trascrivere gli appunti della giornata e, talvolta, anche per recarsi in città a visitare i luoghi in cui si svolse il dramma.

È stata una fortuna che Gold e il suo editore abbiano insistito. Il libro di Miep Gies è un documento straordinario. Onesto, ricco d'emozione, attentissimo particolari, profondamente umano, sconvolgente.

Miep Gies non si gloria di ciò che ha fatto. «Su di me, non c'è nulla di speciale da dire. Non ho mai desiderato attirare l'attenzione. Ho soltanto voluto fare ciò che da me ci si aspettava e che allora sembrava indispensabile», scrive nella prefazione. E ancora: «La mia storia è quella di gente comune in tempi che furono straordinariamente duri. Tempi che, lo spero con tutto il cuore, non torneranno mai più. È tocca a noi, gente comune di tutto il mondo, vigilare».

Miep Gies è nata a Vienna; il suo nome era Hermine Sautrauschitz. La famiglia, povera, non riusciva quasi a nutrirsi. Di costituzione debole, la piccola Hermine venne mandata nel 1920 in Olanda, nel paese del latte e del burro, per irrobustirsi. Entrata a far parte di una famiglia di Amsterdam, non volle più (e non poté) rientrare in Austria, suo paese natale, dov'era ormai una straniera. Nel 1933 è disoccupata; una conoscente la manda da Otto Frank, ebreo tedesco rifiutato che dirige la filia-



le olandese di una società tedesca specializzata in prodotti alimentari di base. Otto Frank veniva da Francoforte. L'Olanda gli sembrava un paradiso. Come nella prima guerra mondiale, pareva che il paese dovesse restare neutrale. Non c'era antisemitismo, in Olanda. Poco dopo essersi insediato ad Amsterdam, Otto Frank chiama sé la moglie Edith e le figlie Margot e Anna che si trovavano a Aix-la-Chapelle. L'incontro con Anna (che in quel momento aveva quattro anni) emoziona Miep profonda-

mente: «Guardando Anna, pensavo: ecco il tipo di bambina che mi piacerebbe avere. Un giorno. Saggia, obbediente, curiosa di tutto», scrive. Miep e il suo fidanzato Jan stringono amicizia con i Frank. Li frequentano sempre più spesso. I Frank, Miep, Jan e tutti i rifugiati tedeschi che frequentano la casa dei Frank si preoccupano moltissimo di ciò che succede in Germania.



L'«Anschluss» dell'Austria è una giornata nera, come lo è quella dell'occupazione delle regioni ceche di lingua tedesca. L'invasione dell'Olanda è la fine del paradiso. Nel 1942, Otto Frank chiama in disparte Miep Gies e le dice che vuole nascondersi con la famiglia e alcuni amici. Ha scelto la dipendenza dello stabile in cui ha sede la sua azienda. «Miep, lei sa che sopra lo stabile ci sono alcune stanze disabitate. Accetta di occuparsi di noi per il periodo in cui staremo nascosti?», le chiede fiduciosamente.

Ventiquattro ore dopo i Frank sono al sicuro nella dipendenza, il cui ingresso è nascosto da una biblioteca girevole. Ci resteranno 25 mesi. Anna, che allora ha tredici anni, comincia qui ad annotare quelle sue osservazioni su tutto e su niente che ci hanno dato l'eccezionale documento ora noto a milioni di persone di tutto il mondo. Ogni giorno prima che gli uffici aprano, Miep sale in fretta lassù per ricevere le ordinazioni per la spesa. Di mese in mese diventa sempre più difficile trovare i viveri necessari per le persone nascoste nella dipen-

denza. I nazisti hanno razionato tutto. Ma Miep e le sue colleghe d'ufficio riescono, bene o male, a nutrire i «loro ebrei». Qualche volta, nella dipendenza, si fanno anche feste: quella offerta a Miep e Jan per il primo anniversario di matrimonio, per esempio. O quella per San Nicola. Un giorno Miep trova un paio di belle scarpe rosse per Anne, che ne resta sbalordita.

Miep Gies descrive meticolosamente i suoi ricordi. Certo - e lo dice - ci sono dei buchi nella sua memoria, ma il libro è una testimonianza onesta. E arriva quel 4 agosto 1944.

«Miep, credo l'ora sia suonata», le dice il capufficio quando un Ss austriaco, Franz Silberbauer, entra nei locali della ditta. Senza esitazioni, le Ss e la Grüne Polizei salgono al piano dove c'è l'entrata nascosta della dipendenza. Conoscono la strada. Qualcuno ha tradito i Frank e i loro amici. Neppure oggi si sa chi. Le inchieste in proposito non hanno portato a nulla. Miep ne è pietrificata. «Sentivo i passi dei nostri amici nel corridoio, poi sulla vecchia scaletta di legno. Dal loro modo di muoversi capivo che camminavano come cani bastonati», scrive.

Quando i nazisti se ne vanno con i loro prigionieri, Miep e i suoi amici salgono alla di-

pendenza. Le stanze sono state perquisite da cima a fondo, tutto è in disordine. Tuttavia, Miep trova le carte di Anna. «Sono entrata nella stanza del signore e della signora Frank. Sul pavimento, in mezzo a un mucchio di carte e di libri, il mio sguardo è stato attratto dal quadernetto ricoperto di tela arancione a quadretti che la signora Frank aveva regalato ad Anna per il suo tredicesimo compleanno». Poi, Miep e i suoi amici trovano anche il resto delle carte di Anna: fogli volanti, vecchi libri contabili. Proprio al momento di abbandonare la dipendenza, con le braccia piene di carte coperte dalla scrittura di Anna, Miep ritrova ancora il suo scialle. Lo ha ancora e non l'ha mai lavato.

Dopo la guerra, soltanto Otto torna dai campi di sterminio. Quando viene a sapere che la sua famiglia non tornerà mai più, Miep gli restituisce le carte di Anna. Otto si toglie per leggerle. Non molto tempo dopo, un primo articolo su questi preziosi diari appare su *Het Parool*, giornale della Resistenza che tuttora esiste. Il Diario di Anna è salvo. Grazie a Miep Gies, cui oggi dobbiamo un libro che impressiona per la sua profonda umanità. E facile perdonarle di non aver più voglia di farsi intervistare.

Esaurite le prime 750.000 copie

Ristampate 250.000 copie della seconda edizione

Prezzo del solo libro lire 2000

IN EDICOLA
L. 2000

